

1

La sincerità

Secondo alcuni studiosi, l'etimologia di sincerità deriva dall'espressione latina sine cera, cioè "senza cera". Ed ecco una plausibile motivazione: il popolo romano quando ancora non conosceva lo zucchero ricorreva al miele per dolcificare le bevande. Però non sempre gli apicoltori risultavano onesti, perché sovente mescolavano al miele anche un po' di cera delle api, rendendolo così meno puro e meno dolce. Con il passare del tempo, avvenne che il termine sincerità, dal contesto culinario passò a riferirsi anche alla persona sine cera, cioè "sincera" per indicare una persona vera, pura, genuina, autentica, una persona che non ha bisogno di ricorrere a trucchi e a inganni nel presentarsi in pubblico e stabilire rapporti sinceri, veri col prossimo.

Quando nel cuore non c'è "neppure l'ombra dell'inganno o dell'imbroglio"

UNA BIMBA DEL NEPAL E UN RAGAZZO DELLA MALAYSIA



Caratteristiche

Si dice che la sincerità è figlia della franchezza ed è madre della verità. Il noto sociologo e saggista italiano Francesco Alberoni afferma con acuta intuizione che "solo se sei sincero dentro crei sincerità al di fuori; solo se sei puro dentro crei purezza fuori."

La gentilezza che nasce da una limpida disposizione interiore disarmata, fa cadere le resistenze, i pregiudizi e apre porte che altrimenti resterebbero ermeticamente chiuse".

Una persona realmente sincera con se stessa e con gli altri non avverte affatto il bisogno di nascondere qualcosa o di nascondersi; né sente la necessità di ricorrere a trucchi e a messaggi artefatti, perché nel suo cuore non sussiste neppure l'ombra dell'inganno o dell'imbroglio.

Pertanto, volendo determinare qualche aspetto di questa virtù, dobbiamo dire che la sincerità è limpidezza di persona, è pulizia del cuore, è coraggio

di dire la verità e di assumersi la responsabilità delle proprie affermazioni; è lealtà, onestà, semplicità di vita.

“La sincerità è una perla rara – scrive Raffaella Frese – incastonata tra due estremità che si chiamano *amicizia* e *amore*”.

Ovviamente la sincerità coinvolge la totalità della persona: mente, cuore, spirito, programmi, atteggiamenti, intenzioni, desideri...

Ed essa è sempre così come si presenta, senza secondi fini e senza recondite intenzioni. È realmente così anche quando la verità risulta scomoda e il viso brucia di rossore. Il filosofo e matematico Bertrand Russell (1872-1970) raccomanda con grande premura: “Sii scrupolosamente sincero anche se la verità è scomoda, perché è ancora più scomodo il tentare di nasconderla”.

Colui che è sincero non è di certo una persona dai due pesi e due misure ma, secondo un felice termine greco della prima patristica, si deve dire che egli è *monòtropos*, cioè seleziona per sé un solo orientamento e segue un'unica indicazione di via. Vive la perfetta coerenza tra il dire e il fare. Risulta autentico sempre e dovunque e non ha etichette ufficiali, quasi che sia sincero soltanto con certe persone e in determinate circostanze. Tutt'altro!

Il *monòtropos* non è mai una canna sbattuta dal vento; la canna ha il fusto flessibile e si adatta facilmente alla direzione del vento.

Egli invece è una quercia, anzi una “torre” e, per dirla con Dante “sta come torre che non crolla / giammai la cima per soffiare di venti” (*Purgatorio*, canto V). Ha un carattere fermo; è coerente con i suoi principi morali e conosce le ragioni della vita e queste ragioni le antepone alla vita stessa.

La persona sincera ha dalla sua parte coraggio e rigore, per cui non ammette né il tanto né il poco, ma il vero, limpido e autentico. Ama la *nuda veritas* come la designa il poeta ▶



*L'uomo coerente con le sue idee è
“come torre che non crolla”*

LA TORRE DI BELÉM A LISBONA

latino Orazio (65 a.C.) e si attiene volentieri al celebre detto del Maestro Gesù: «Sia il vostro parlare “sì, sì; no, no”, il di più viene dal maligno» (Mt 5,37).

E la spontaneità?

La sincerità non va confusa con la *spontaneità*: questa rifiuta freni e veli e dice tutto quello che passa per la testa; prescinde da ogni mediazione e riflessione; è diretta, immediata e istintiva; lascia volentieri libero sfogo alle reazioni primarie, ignorando ipocrisie e formalismi.

La parola sfuggita dalle labbra però può creare danni talora irreparabili, può produrre ferite nell'anima e danneggiare legami familiari e sociali, come ci conferma in un suo distico il settecentesco poeta Pietro Metastasio: “Voce dal sen fuggita poi richiamar non vale: / non si trattien lo strale, quando dall'arco usci”. “Prima di parlare sei ancora tu padrone della parola – precisa con saggezza don Giovanni Albanese – ma dopo aver parlato avviene che è la parola padrona di te: e dalle tue parole sarai giudicato”.

La sincerità invece si apre all'altro con carità, con prudenza e saggezza; preferisce l'atteggiamento dell'ascolto anziché del dire e si ferma volentieri davanti alla soglia del rispetto altrui.

E ora è lecito chiederci: c'è spazio nella società di oggi per un'esperienza di sincerità, di vita e di comunione profonda? Raccolgo e privilegio la risposta di uno scrittore moderno: “Al giorno d'oggi si sparla troppo, si ama poco e spesso si odia; c'è crisi di sincerità, di persone vere, in poche parole mancano i valori.

Questi non sono tempi moderni, ma tempi di aridità dell'anima” (Beppe Tardito).

***La sincerità va unita alla delicatezza
e alla prudenza***

UBALDO TERRINONI

TRE RAGAZZE
DI GIAVA
(INDONESIA)

